

L'appuntamento Torna A seminar la buona pianta e supera il concetto di «sostenibilità», allargandosi al «bene comune». Uno studioso di innovazione spiega perché oggi alle imprese non basta più un algoritmo: serve una visione. Coraggiosa

INTERESSI CONDIVISI

«NUMERI, SÌ, MA ANCHE **VALORI**»
È LA RIVOLUZIONE DEL **CAPITALE**

di **Roberta Scorrane**

Per spiegare quanto sia diventato difficile delimitare il perimetro del «bene comune», Roberto Verganti ricorre a un esempio spinoso ma chiaro: i vaccini. «Sono nati per salvare vite umane — dice il professore del Politecnico di Milano — ma oggi sono sotto accusa e per migliaia di persone metterebbero a repentaglio la vita dei nostri figli». Ma com'è stato possibile arrivare a un tempo così contraddittorio e polarizzato come quello che stiamo vivendo? I vaccini sono soltanto un esempio: potremmo parlare delle linee ad alta velocità, dei gasdotti, persino dei provvedimenti contro la xylella — che distrugge gli olivi in Puglia.

E forse non è un caso che questa edizione di *A seminar la buona pianta* abbia scelto come collante proprio il concetto di *bene comune*: perché il semplice riferimento alla *sostenibilità* non basta più. Prendiamo il cambiamento climatico: fino a qualche anno fa era tra le priorità di tutte le maggiori potenze (con poche eccezioni) del mondo. Oggi un Paese come gli Stati Uniti cambia radicalmente la rotta. Il peso specifico di alcuni grandi problemi varia mol-

to velocemente. Verganti — tra i protagonisti del festival a Milano — opera in un campo di ricerca molto affascinante, cioè quello dell'economia di senso. Vale a dire: al capitalismo non bastano più i numeri, serve una visione. E servono valori più profondi.

Anche perché i «millennials» non guardano più solo al salario, vero professore?

«Esatto. Una ricerca del World Economic Forum ha rilevato che il 60 per cento dei millennials sceglierebbe un nuovo lavoro guardando alla visione dietro a un'azienda. E non solo loro: abbiamo replicato la ricerca in Italia, su un campione di più di tremila persone di tutte le età, e risulta che subito dopo il salario il fattore determinante è appunto fare un lavoro che contribuisca a creare un mondo che abbia più senso».

Aggiungiamo che oggi lavoriamo dodici ore su ventiquattro.

«Di più: nelle sue molteplici forme come l'email o la telefonata o il messaggino, in realtà il lavoro ci insegue per tutto il giorno e in certi casi parte della notte. Fare un lavoro che non ci piace, anche se pagato bene, oggi non ha più molto senso».

Però il concetto di «bene comune» è tutt'altro che

netto. Anche Zuckerberg, probabilmente, ha iniziato la sua avventura con Facebook pensando di fare del bene e oggi è sotto accusa.

«Chiariamo una cosa: l'autenticità è uno dei cardini dell'economia di senso. Poi, certo, tutti si dichiarano «benefattori» e molti, sotto sotto, pensano solo al profitto. Però mi lasci dire che oggi abbiamo molti più strumenti per annusare le vere intenzioni di chi vende qualcosa. E possiamo scegliere».

Il bene comune una volta era regolato da capisaldi come la fede o la politica.

«Sì, oggi invece fluttua in un mondo polarizzato e parcellizzato nelle cosiddette «bolle» della rete: gli algoritmi studiano quello che ci piace e ce lo ripropongono nelle «stanze» dei social. Siamo convinti di essere liberi ma siamo in realtà influenzati. Ecco perché dico che bisogna andare oltre l'algoritmo. Quando incontro i vertici di molte aziende io sento parlare di competitività, di risultati, di aumento di profitto. Ma la vera innovazione oggi deve scavalcare questi paletti, deve avere il coraggio di una visione, di immaginare qualcosa che vada oltre il mercato».

Può fare qualche nome di visionario, oggi?

«In Italia, direi Oscar Farinetti: con Eataly non ha solo creato una catena di punti vendita, ma ha inventato un universo. Con suo significato: quando compri un pacco di pasta, lì, stai comprando anche un modo di vedere le cose, che piaccia o meno. Cito anche Moleskine: vende taccuini, ma attraverso questi la sua missione è creare un mondo in cui produrre e condividere conoscenza sia un piacere».

L'intero sistema produttivo è cambiato. Come?

«Una volta si diceva che il fine ultimo di un'impresa era creare profitti per l'azionista. Oggi il tempo medio con cui uno shareholder detiene un'azione è di circa tre settimane, quindi non sarà mai un portatore di senso. Si comprende bene che il vecchio schema non ha più ragione di esistere. L'impresa per sopravvivere deve portare valore non solo ai suoi vertici ma anche al mondo in cui viviamo».

Abbiamo appurato che il bene comune oggi è relativo. Questo ha conseguenze nella nostra vita in tutti i sensi.

«Si vota non più con le mani, ma con i piedi. Nel senso che ognuno si sposta e va nel paese i cui valori aderiscono al proprio concetto di bene comune. Alcuni migranti economici, per esempio».

rscorrane@corriere.it

**Land art**

La spirale «Wilderness Dreaming» (2017) di Richard Long a Houghton Hall, nel Norfolk. È composta da frammenti di ardesia bianca. L'arte è uno dei temi al centro di questa edizione di «A seminar la buona pianta», con incontri, dibattiti e proiezioni in programma

**Priorità**

«Lavoriamo tutto il giorno: in tanti oggi scelgono un impiego non solo per il salario»

Impegno

Roberto Verganti, docente di Leadership and Innovation, presso PoliMi

La manifestazione

Dibattiti e show Un racconto a più voci sul pianeta futuro

di Anna Tagliacarne

Dare voce all'acqua con esperimenti alchemici, musica, immagini, in un racconto che inizia 4 miliardi di anni fa, quando questo elemento è comparso sulla Terra plasmandola, cancellando i fiumi incandescenti di lava per far nascere organismi pluricellulari, e poi via via strani animali dai quali discendiamo, trasformando l'ambiente prima infernale e bollente in un pianeta verde e rigoglioso dove piante e acqua vivono in simbiosi. E se dall'acqua tutto è iniziato, secondo molte culture e anche secondo climatologi, con l'acqua tutto finirà: perché scarseggia. Eppure la inquiniamo e la disperdiamo. All'acqua è dedicato AcquaDueO, uno degli incontri dell'edizione 2018 del Festival *A seminar la buona pianta*, creato da Aboca. E se saranno il filosofo delle scienze biologiche Telmo Pievani e gli artisti della Banda Osiris a spiegare come è nato il nostro pianeta, sarà il filosofo inglese Tim Morton, star del pensiero ecologico, a illustrare il suo punto di vista provocatorio sul concetto di «sostenibilità», mentre alla lettura collettiva di «Laudato si'», l'enciclica sulla cura della casa comune di papa Francesco, parteciperanno Carlo Petrini e Michele Serra. «Ma è il tema della responsabilità d'impresa l'aspetto più tangibile: fare impresa non può prescindere dal perseguire il bene comune, che è una delle condizioni del

successo e soprattutto è il futuro. Dovremo abituarci a pensare come l'impresa si pone rispetto alla società e all'ambiente, ed è su questo aspetto che

verranno sollecitati gli imprenditori nella serata del 28 settembre a Palazzo Mezzanotte», spiega Massimo Mercati, direttore generale di Aboca, che da qualche mese è diventata una Società benefit. «Significa portare all'interno del proprio statuto le finalità sociali, che diventano vincolanti per gli amministratori, che devono perseguire sia il profitto sia l'impatto sociale: creare un impatto positivo sul territorio e sulla società è sempre stato nel nostro dna, ma ora è anche nello statuto. È un modello ben diverso da quello anacronistico di Corporate Social Responsibility — aggiunge Mercati — che significa fare operazioni compensative di intervento sociale, in una logica di redistribuzione». Anche in questa edizione sono previste la passeggiata e le iniziative per i bambini all'Orto botanico e, come spiega il direttore artistico Giovanna Zucconi: «Forse riusciremo a organizzare una navigazione sui Navigli, e questo amplierà la riflessione sul rapporto che l'uomo ha con l'ambiente, con l'acqua. L'idea è disseminare attraverso spettacoli, dibattiti, eventi e contatti una serie di domande che portino un numero di persone sempre maggiore alla consapevolezza rispetto all'ecologia, al diritto, alla responsabilità d'impresa». E i temi più rilevanti saranno proprio gli approfondimenti sugli studi socioeconomici. Perché, come conclude Massimo Mercati: «Viviamo una fase storica dove si scontrano un modello neo liberista puro e uno che va in una direzione opposta, che non vede il profitto come punto d'arrivo ma come conseguenza di un percorso che mira a creare ricchezza a 360°. E chi come noi vive di agricoltura e vede i danni prodotti dall'inquinamento alle falde acquifere, dal riscaldamento globale e dalla desertificazione, deve pensare al mantenimento della vitalità dei suoli, della biodiversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si scontrano
un modello
neo liberista
puro e uno
che va in una
direzione
opposta

Massimo
Mercati

L'intervento

di Banda Osiris

«L'arte non cambia la vita Ma la musica crea i sogni»

Il potere della poesia nelle parole di un gruppo controcorrente

Irreversibile. Una parola che avevamo sempre associato alla pensione, cioè essere alla fine di qualcosa, del lavoro o del nostro ruolo all'interno del processo produttivo. Irreversibile. La stessa parola in uno spettacolo con il meteorologo Luca Mercalli, messa in relazione alla condizione del nostro pianeta, ci ha tragicamente colpito.

Anche qui siamo alla fine, non si può tornare indietro. Tutto ciò che da oggi in avanti faremo per migliorare le condizioni della terra non riuscirà a risanare gli errori del passato. Nessun tasto rewind. Possiamo solo peggiorare, un'ipotesi non certo allettante per il nostro futuro. Niente più Eden rigoglioso, né pomeriggio con i fauni di Debussy e neppure Montagne verdi in compagnia di Marcella.

E forse anche Le quattro stagioni di Vivaldi dovranno essere accorpate. Dovremo convivere con inondazioni, uragani, estati che sembrano inverni, inverni che sembrano estati, deserti che avanzano, foreste che scompaiono, ghiacciai che si sciolgono: un clima impazzito, il tempo non sarà più quello di prima, l'unica cosa che a noi della Banda Osiris può fare piacere, visto che con il tempo (quello musicale) abbiamo sempre avuto non pochi problemi. E riuscire a conservare tutto questo sfacelo sarà già una vittoria. Il nostro lessico comune sarà



E se, oltre a rivelare, l'arte aiutasse a guarire, persino a ricomporre? Ecologia viene dai due termini «casa» e «discorso»

permeato da termini ambientalisti come ecologia, riciclo (strumento che gli artisti hanno sempre utilizzato a profusione), decrescita, km zero, ignorando che stiamo guidando un'automobile con sei miliardi di posti, a benzina o elettrica, lanciata contro un muro.

Vediamo l'ostacolo avvicinarsi ma non possiamo fermarla. Se gli scienziati e i politici hanno fallito, possiamo credere che l'arte possa fermare l'automobile? No. L'arte può cambiare il corso della Storia? No. La scultura di una balena assemblata con la plastica raccolta negli oceani ha impedito l'inquinamento delle acque? Il cemento in via Gluck è diminuito?

Nel 1995, Michael Jackson in un brano, *Earth Song*, parlava delle ferite sanguinanti

della Terra, di estinzioni di specie animali, di balene piangenti, di devastazioni dei mari, dopo più di vent'anni confrontiamole con le condizioni di oggi. Solo una sinfonia è riuscita incessantemente negli ultimi duecento anni a rimanere in testa alle classifiche lanciando un messaggio che ha condizionato l'esistenza di tutti noi. Una sinfonia perfetta eseguita da un gruppo, il Capitale, composta con solo quattro note: FA RE SOL DO.

Gli artisti quindi non sono in grado di cambiare la società né, a differenza di Socrate che espelle i poeti dalla sua Repubblica ideale, sono pericolosi. Hanno però un potere: quello di creare dei sogni, delle illusioni. Possono trasmettere ai fruitori delle loro opere una speranza, l'idea che ci sia

no delle persone che non sono d'accordo con le ingiustizie del mondo e che attraverso la condivisione, la forza della compartecipazione esprimano il loro dissenso. Diseducatori del presente. Generatori di indignazione.

Cosa possiamo fare oggi, visto che siamo consapevoli della nostra situazione? Enunciare, informare, denunciare, ovvero generare sussulti: per anni abbiamo pensato che il ruolo dell'arte potesse essere questo. E se, oltre a «rivelare» e informare, l'arte aiutasse a guarire, ricomporre? Il termine ecologia deriva dall'unione di due parole greche: *oikos*, casa, abitazione, e *logia* discorso. Parlare della nostra casa, del nostro pianeta quindi. Ed è quello che vogliamo fare con lo spettacolo «AquaDueO». Parlare dell'acqua, dei suoi problemi, immaginare vie di fuga. Come bambini giocare.

Aiutati da uno scienziato o meglio un filosofo della scienza, Telmo Pievani, andremo a esplorare tutti i suoi lati per una risorsa che lati non ha. Tutto questo non potrà salvare il mondo, ma potrà riuscire a farci sollevare il piede dall'acceleratore, a diminuire la velocità prima dell'impatto. Il vate Celentano negli anni 60 spingeva per andare a 100 all'ora, altri tempi, un altro mondo. Andremo piano e suoneremo sull'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Da sapere

● Il 30 settembre, al termine della passeggiata botanica, alla Darsena e alle 12.30, gran finale con il nuovo spettacolo in musica «AquaDueO», con Telmo Pievani, filosofo delle scienze biologiche, e i saltimbanchi musicali della Banda Osiris. Per informazioni consultare il sito labuonapianta.it



Team La Banda Osiris, composta da Sandro Berti, Gianluigi Carlone, Roberto Carlone, Giancarlo Macri

La guida

Dal 28 al 30 settembre, in diversi luoghi di Milano

A Milano dal 28 al 30 settembre torna **A seminar la buona pianta**, il Festival organizzato da Aboca per progettare un futuro sostenibile. Scrittori, artisti, musicisti e scienziati insieme in città per incontri e spettacoli che si terranno da Palazzo Mezzanotte all'Orto botanico di Brera, dalla Fondazione Feltrinelli alla Darsena e ai Navigli. La direzione artistica è affidata a Giovanna Zucconi.

Aboca produce dispositivi medici e integratori alimentari a base di complessi molecolari vegetali 100% naturali. L'azienda di Sansepolcro, ideatrice e produttrice di **A seminar la buona pianta**, dal 2012 porta in giro per l'Italia questo «progetto di comunicazione responsabile» creando ponti tra uomo e mondo vegetale. Info su www.labuonapianta.it e su www.aboca.com



Christian Felber



Carlo Petrini



Alexian Santino Spinelli



Sul set Una scena durante la lavorazione del film «Le meraviglie», di Alice Rohrwacher (2014), in cui il mondo rurale sfida la realtà industriale

Il commento

Dall'io al noi Il domani è da inventare tutti insieme

di **Paolo Virtuari**

Per oltre la metà degli abitanti del pianeta è un concetto lontano dalla realtà di tutti i giorni. Salvo poi scoprirne l'importanza quando avvengono avvenimenti catastrofici come un'inondazione. Il 54% della popolazione mondiale (dati Fao riferiti al 2014) è ammassato in centri urbani, che diventerà il 70% nel 2030. Per chi vive in un grattacielo-alveare in una periferia di una megalopoli asiatica (tra dodici anni le prime sette città più popolate saranno in Asia e da sole sommeranno 205 milioni di abitanti) parlare di bene comune legato alla difesa del territorio può suonare come un discorso astratto. Invece per tutti noi che viaggiamo sull'Astronave Terra parole

come «sostenibilità», «territorio» e «bene comune» devono entrare a far parte di un unico insieme che riassume la quotidianità. Dato che le risorse non sono infinite e i cambiamenti climatici iniziano a ripercuotersi sulla vita di tutti i giorni a costi — economici e sociali — che potrebbero rapidamente diventare insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

